

LA RESURREZIONE E LA TOMBA VUOTA: INIZIAZIONE E REDENZIONE DELL'UMANITÀ

Roma, 27 aprile 1996

Nella *pienezza* dei tempi - che comincia nel mezzo del cammino dell'umanità, quando i tempi di preparazione sono compiuti e nulla più manca a che si possa avverare la svolta dell'evoluzione - l'Essere centrale del nostro cosmo, l'Essere solare, fa della Terra il suo corpo, compenetra tutte le forze della Terra per reggerne poi l'intera evoluzione futura.

Egli anticipa dunque, nel suo Essere, anche la *consumazione* dei tempi. Questa non è un'affermazione che riguardi i singoli esseri umani: il Cristo non può conferire direttamente all'uomo, scavalcandone la libertà, quella stessa consumazione dell'evoluzione terrestre che porta già in sé, essendo Egli a stadi cosmici ulteriori del divenire.

Per quanto riguarda noi, l'entrare e il permanere del Cristo dentro alla totalità delle forze della Terra è l'offerta che ci viene fatta di tutte le condizioni necessarie per acquisire, a mano a mano e nel libero cammino, tutte le facoltà umano-divine che si sono manifestate nel Cristo stesso. In altre parole, il Cristo non ha compiuto l'evoluzione sostituendosi a noi: *ce l'ha resa possibile in senso definitivo*. L'Essere solare dell'amore è presente, ci accompagna, e dunque a noi non manca più nulla per ciò che riguarda le condizioni necessarie per la nostra evoluzione in chiave di libertà e di amore.

Amare significa sempre rendere possibile all'essere amato la libertà: anche nel rapporto fra esseri umani. Significa rinunciare a volere che l'altro compia ciò che noi vorremmo che compisse, perché così non ameremmo lui, ma noi stessi in lui; e significa rinunciare a voler sapere meglio di lui che cosa è il meglio, per lui. In un certo senso amare comporta sempre una decisione di *impotenza* e di *folia*.

Il Cristo si è presentato come mistero divino e sommo dell'impotenza, inchiodato sulla croce, rinunciando a esercitare qualsiasi potere: «Il mio regno non è di questo mondo», dice a Pilato. E la sua follia è sottolineata da coloro che dicono: «Ma guarda, ha fatto di tutto per gli altri e non sa aiutare se stesso»; la «stoltezza» del suo amore è proprio il rifiuto di voler sapere meglio di noi quale fosse il bene nostro. Amare significa dunque lasciare all'altro i suoi impulsi volitivi e i suoi impulsi conoscitivi. L'amore si sente responsabile unicamente del mettere a disposizione tutte *le condizioni necessarie* perché l'altro possa esercitare il suo libero pensiero e il suo libero volere.

Al centro dell'evoluzione, nell'evento cristico, *la pienezza dell'umano* si è espressa come ideale della libertà. Il Cristo è l'ideale reale di tutto il cammino della libertà umana: in Lui è già realizzato tutto ciò che noi stessi potremo divenire nel corso dei secoli e dei millenni, perché Lui ce lo rende possibile.

Guardando al mistero del Golgota noi possiamo comprendere, secondo conoscenza, aspetti sempre nuovi di ciò che siamo destinati a diventare; e, avendoli compresi, possiamo attuarli perché il Cristo ha trasformato la Terra in modo che l'elemento di natura non ci necessiti oltre la misura dell'umano. Se il Cristo non fosse venuto, l'elemento di natura avrebbe continuato ad agire in modo deterministico, e allora il materialismo avrebbe avuto ragione nel suo dogma fondamentale che dice: la libertà è un'illusione, al mondo c'è soltanto determinismo; l'uomo è marchiato dalle leggi biologiche e fisiologiche e se ha inventato l'idea della libertà è soltanto perché non è in grado di esaminare l'enorme complessità dei fattori di natura a cui inevitabilmente soggiace.

Se non ci fosse l'Essere solare nella Terra, il materialismo non sarebbe una errata teoria: sarebbe una realtà. Ma il Cristo ha fatto della Terra il suo corpo: e per questo la triplice natura delle pietre, delle piante e degli animali è diventata, per l'essere umano che lo voglia, un sostrato della libertà. Ma se l'essere umano non esercita o non vuole la libertà, e questo deve essere possibile, il dato di natura torna ad agire in lui in modo deterministico; nel cosmo visibile soltanto l'uomo alberga in sé la capacità di libertà, di autodeterminazione: se vi rinuncia il suo essere sarà gradualmente invaso dalle leggi della materia.

La resurrezione e la tomba vuota sono per noi anche immagini spaziali: un corpo luminoso ascende verso i regni dello spirito, e un sepolcro rimane vuoto, in basso. Mi è stato chiesto: oltre ai significati esoterici, ci sono anche eventi storici reali, concreti, nelle narrazioni dei vangeli? La risposta è complessa: innanzi tutto il Cristo non è vissuto per aria, l'incarnazione è stata un'incarnazione piena, anche a livello fisico e storico. Ci sono moltissimi passi dei vangeli che si riferiscono ad avvenimenti che, se fossimo stati presenti, avremmo percepito nel modo fisico a noi ben noto.

L'importante, però, è capire che anche quando la dimensione fisica non è disattesa nella narrazione, l'accento

dell'evangelista non è tanto volto ad essa ma a ciò che avviene nei mondi sovrasensibili, di cui *l'evento materiale è concomitante espressione*. L'uomo d'oggi vede la cosa all'opposto e dice: la realtà è quella che si mostra sul piano fisico e in concomitanza ci sono dei pensieri, c'è qualcosa di sovrasensibile che non si può conoscere scientificamente. Nei vangeli invece la realtà sostanziale è ciò che avviene nello spirito, cioè nei pensieri, nell'amore degli esseri invisibili, e concomitante, quale elemento di espressione a livello fisico, c'è anche il dato storico. La parvenza è nel dato storico, la sostanza è nello spirito.

Ci sono poi, nei vangeli, eventi che sono di natura puramente spirituale, senza manifestazione diretta o esteriore sul piano fisico: per esempio il colloquio sovrasensibile tra il Cristo e Nicodemo (Gv 3). Se noi, in occasione di quell'incontro, avessimo voluto essere presenti, che cosa avremmo «visto»? In una stanza, da qualche parte, avremmo trovato Gesù di Nazareth che dormiva, e in un'altra stanza, da qualche altra parte, Nicodemo, anch'egli addormentato. La capacità di individuare, nei vangeli, questi eventi di natura puramente spirituale deriva dalla conoscenza scientifica dello spirito, e non è certo una cosa semplice, che si consegua dall'oggi al domani.

Prendiamo le cosiddette apparizioni del Risorto: lì viene ben sottolineato che non tutti hanno potuto percepirle, ma solo persone ben specifiche, proprio perché non si trattava di realtà del mondo fisico. Da queste considerazioni non traiamo la conseguenza che dunque l'elemento fisico nei vangeli sia sminuito, tutt'altro! Esso diventa prezioso in quanto è visto come il luogo di manifestazione esteriore di un evento sacro ed essenziale, al quale la divinità ha voluto che anche l'uomo potesse partecipare, al suo livello.

C'è una possibilità molto maggiore di venerazione di fronte al dato sensibile storico quando lo si coglie intriso di contenuto spirituale, alla guisa di uno strumento musicale. Quando noi ascoltiamo la musica di un violino, in noi vive una realtà che non è sensibile come lo strumento: e quanto più veramente godiamo questa esperienza artistica che è invisibile in noi, tanto più siamo in grado di apprezzare la preziosità dello strumento fisico.

L'abisso del materialismo non consiste allora nel disprezzo dello spirito, perché lo spirito non si può disprezzare, ce ne può solo mancare l'esperienza. La sua tragedia vera è il disprezzo della materia. Il materialista svuota la materia del suo splendore vero, della sua dignità vera che è quella di essere strumento musicale per le melodie dello spirito e dell'anima. Chi invece esperisce in proprio lo spirituale, lo esperisce incarnato, perché questo è il compito dell'uomo: rendersi conto dell'importanza del piano fisico, visto che qui si gioca la sfida dell'evoluzione, qui l'umanità sta imparando a compenetrare del suo spirito tutta la materia.

La tomba vuota rappresenta il termine ultimo del pensare umano, nell'affermazione che la materia svanisce del tutto. Sorge spontanea la domanda: e allora dov'è la preziosità della materia ora sottolineata? L'affermazione centrale del cristianesimo e anche della scienza dello spirito di R. Steiner in chiave evolutiva è questa: la materia, così come noi la viviamo al nostro livello attuale di coscienza, è il risultato di un lungo processo di addensamento, fino alla cristallizzazione, iniziato con la creazione.

Il caos dei greci è la polvere cosmica senza principio di strutturazione: la cosmesi, o cosmogenesi, è proprio un porre ordine, è rendere bello il caos. Per Aristotele e gli scolastici la materia prima, la *prî th ũlh*, è il sostrato cosmico per la creazione dei mondi: la divinità si avvale di questa «quintessenza», la fa condensare sempre di più in un processo immane di indurimento e, dopo eoni ed eoni, abbiamo questa Terra fisica e minerale il cui principio strutturante si esprime nelle pietre, nelle piante, negli animali e nel loro riassunto che è l'essere umano.

Perché la materia cosmica si è cristallizzata? Per farsi sostrato e base dell'evoluzione umana. Il triplice fondamento della materia è il sacrificio cosmico immenso di miriadi di creature spirituali (gli spiriti degli elementi, esseri astrali, eterici, che si esprimono in leggi di metamorfosi sempre cangianti⁴⁵) che hanno accettato, in un grande gesto di amore verso l'essere umano, di farsi imprigionare nella forma fissa del visibile, del sensibile, perché l'uomo potesse avere l'esperienza della *percezione*, condizione necessaria per la formazione pensante di concetti, essenziale all'esperienza della libertà.

Questo processo che abbiamo descritto caratterizza la prima parte dell'evoluzione terrestre; la seconda parte, inaugurata dall'evento del Cristo, è una grandiosa inversione: l'essere umano ricambia con le forze dell'amore karmico questo sacrificio cosmico degli esseri delle Gerarchie spirituali e delle creature elementari, liberando queste dall'incantesimo della forma fissa e facendole risorgere dentro alla pienezza dell'umano. E' questa «la resurrezione della carne», la spiritualizzazione di tutto il mondo visibile.

L'anelito di ogni creatura è quello di venire liberata dal corpo di corruzione, dal corpo effimero, per acquistarne uno celeste, spirituale, che sia eterno.

Il corpo del Gesù di Nazareth, nel quale il Cristo aveva impresso tutti i pensieri possibili di amore, tutti i sentimenti di amore, tutti gli impulsi volitivi di amore e di liberazione, viene posto nella tomba, dopo la deposizione

⁴⁵ Vedi RUDOLF STEINER, O.O. 9; O.O. 230; O.O. 110.

dalla croce: in questo corpo si compie, come pegno e primizia dell'intera evoluzione futura della corporeità del cosmo e dell'uomo, la resurrezione.

Inizia nella tomba del Cristo Gesù la resurrezione cosmica, la polverizzazione e disgregazione della materia, che torna ad essere la quintessenza, la *prīth Ūlh*, sostrato eterno per altre e nuove creazioni.

«Passato il Sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa» (Mt 28, 1-2).

Grazie al terremoto, grazie alla Terra che sussulta in un reale fremito cosmico di gioia perché avverte l'inizio della sua liberazione, si apre una fenditura sul luogo della tomba e la materia fisica del corpo di Gesù di Nazareth - già portata dal Cristo al livello ultimo di macerazione proprio perché il suo spirito sommo aveva strappato alla materia il massimo di realtà spirituale, consumandola - questo corpo diventato così friabile e poroso anche grazie al fatto che le spezie e gli oli, che nelle altre corporeità preservano la forma qui, invece, hanno operato in senso opposto accelerando il processo di disgregazione, questo corpo, ormai quasi ridotto allo stato di polvere, entra nella bocca della Terra che il terremoto stesso richiude.

Questo spiega in modo reale e non simbolico il fatto che coloro che vennero poi al sepolcro per compiere il resto della sepoltura, trovarono in senso realissimo una tomba vuota.

Se la materia non c'è più, cosa risorge? Risorge il corpo fisico sovrasensibile, *il fantoma*.

Il corpo fisico, ci dice R. Steiner, non è per natura sua qualcosa di minerale: è un insieme di forze di natura fisica - magnetiche, elettriche, radioattive... -: è la struttura delle forze formanti della nostra corporeità fisica, quelle stesse forze che, per esempio, ci permettono di acquisire la stazione eretta, perché orientano la fisicità secondo la dodecuplicità dello zodiaco.

Il peccato originale è consistito nel fatto che l'essere umano ha cominciato a intridere il suo corpo fisico sovrasensibile di materia: in questo modo le forze formanti si sono col tempo sempre più indebolite, sono degenerate sempre più nella loro rispondenza allo spirito consentendo all'uomo, d'altro canto, la possibilità di percezione. Il peccato originale è la *sintesi* tra il corpo spirituale e la materia. La redenzione dell'umanità ha il suo inizio nel fatto che il Cristo opera nel sepolcro sul corpo fisico di Gesù di Nazareth la grande *analisi* cosmica: la materia fuoriesce dal fantoma, che viene così ripristinato secondo la legge strutturante pura dello spirito.

Da duemila anni, grazie al mistero del Golgota, gli esseri umani, incarnandosi, hanno la possibilità di formare un corpo fisico che sia un vero sostrato per il cammino spirituale della libertà, dove le forze formanti siano veramente corrispondenti alle esperienze progettate nei mondi spirituali: e questo, soprattutto, se hanno stabilito un rapporto del cuore e della mente con l'Essere solare.

Dalla tomba del Cristo Gesù, allora, mentre il «ripieno» materiale di pesantezza si scioglie e torna ad essere polvere cosmica nel corpo della Terra come pegno della sua totale e liberante polverizzazione, risorge, visibile soltanto per coloro che hanno la capacità di cogliere questa realtà sovrasensibile, il fantoma del corpo fisico.

Riguardo a questo mistero centrale si potrebbero cercare molte risonanze che provengono dalle conoscenze misteriche di ogni angolo della Terra. Prendiamo, per esempio, il mito fondamentale dei Germani, dei Celti, della mitologia nordica: *il mito di Baldur*. Baldur rappresentava per i Germani tutti gli esseri elementari della natura. Baldur non è né il Cristo né Lucifero né alcun altro essere spirituale: Baldur è lo splendore eterico e luminoso della natura. L'uomo celtico, 2000-3000 anni prima del Cristo, non percepiva della natura soltanto l'elemento materiale e morto, ma quando guardava ai fiori del campo, al bosco, alle acque, vedeva contemporaneamente un elemento di luce dove operavano gli gnomi, le silfidi, le ondine e le salamandre. Il mondo degli esseri spirituali della natura egli chiamava «Baldur».

Questo splendore realissimo degli spiriti della natura l'evoluzione ha voluto che a un certo punto scomparisse: abbiamo allora il mito bellissimo e sublime della morte di Baldur. Baldur muore, si congiunge con la tenebrosa Rel, l'inferno. Questo mito nordico, che è un aspetto del Crepuscolo degli Dei, narra perciò di quando gli esseri umani persero la capacità di vedere la natura etericamente rilucente, di quando il mondo si spense davanti ai loro occhi e cominciarono a percepire soltanto l'opacità della materia. Il greco esprime la stessa tragedia nel suo mito di Persefone che scende nel mondo fisico tenebroso di Plutone.

Nella mitologia nordica, pervasa da una maestosa tristezza, restò per secoli il ricordo dei padri che avevano visto la natura ancora intrisa della luce di Baldur. Una luce non paragonabile a quella attuale del sole che illumina le cose, perché le cose restano tenebrose: quella di Baldur era una lucentezza che si effondeva dai boschi stessi, era la forza eterica di tutta la Terra.

R. Steiner, in alcune conferenze sul mistero della Pasqua, si è riferito anche a questi miti nordici⁴⁶ e ha messo in rilievo che l'uomo germanico conosceva anche una profezia che diceva: il nostro Baldur è morto e non ha la capacità di risorgere; ma verrà un altro, più forte di lui, che non ci lascerà una tomba piena, come ha fatto Baldur, ma ci lascerà una tomba vuota, perché sarà capace di risorgere.

Per l'uomo nordico la natura privata della luce eterica degli esseri elementari era una vera tomba: una tomba piena di cose materiali prive dello spirito. La profezia della tomba vuota era dunque la profezia di un Essere che sopravanza infinitamente il gradino evolutivo di Baldur e che perciò sarebbe stato in grado di svuotare questa tomba facendo sciogliere e sparire il cadavere cosmico della Terra. E perciò Baldur è venuto prima ed è morto: l'ha preceduto per rendere possibile questo grande mistero.

La natura veniva vissuta dai Germani come la Triste Abbandonata da Baldur: è ora esangue, ha perso la sua corona, l'aura sfavillante. E' la grande triste Vedova del divenire cosmico, come la Iside degli Egizi, che rimpiange il suo Osiride. Essa attende. Perché verrà un altro che darà all'essere umano la capacità di far risorgere quella luce per forza interiore propria di resurrezione.

Non solo i miti, ma anche le religioni precristiane hanno espresso, di volta in volta, elementi parziali dell'umano: il cristianesimo vero, che non è una religione particolare ma un umanesimo universale, esprime invece la totalità, la sintesi dell'umano. Prima dell'evento del Cristo, di popolo in popolo e di tempo in tempo, l'uomo ha dispiegato membra viventi di se stesso su tutta la faccia della Terra, ma non le ha sapute rimembrare. Cristo è la sintesi.

Là dove il Buddha, nell'illuminazione, porta a termine il suo contributo e riascende verso il mondo spirituale, là comincia la missione del Cristo. Quando, al momento della trasfigurazione - che è il corrispettivo cristico dell'illuminazione del Buddha - Pietro esclama: «Maestro, come è bene per noi restare qui! Facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia!» (Mc 9,5), c'è l'opposizione assoluta del Figlio cosmico che dice: - No! Io sono venuto sulla Terra proprio per fare di questo momento di connessione umana con lo spirito non un punto di fuga verso i regni celesti, ma il punto di partenza della decisione di entrare dentro a tutte le forze della Terra. Per inaugurare la resurrezione della carne e l'eterno amore dello spirito umano verso ogni creatura, verso tutta la natura -.

«Io vado al Padre» non è la decisione del Figlio di lasciare la Terra, ma è la decisione di andare nella morte, nell'elemento paterno minerale del cosmo, per compenetrare tutte le forze di natura. Il Cristo va al Padre per non lasciare mai più la natura, la Triste Abbandonata da Baldur, l'Iside rimasta vedova, affinché possa risorgere dentro alle forze dell'amore.

Un elemento fondamentale per comprendere il mistero della resurrezione cristiana - che R. Steiner descrive verso la fine della sua vita, soprattutto in O.O. 233a - è questo: nei tempi antichi l'annuncio profetico della resurrezione, della *Pasqua*, non veniva celebrato a primavera, ma in autunno. Gli iniziati sapevano di cosa si trattava, non avrebbero mai pensato di porre la festa di Pasqua, della morte e resurrezione dell'Essere solare, nella primavera! Sapevano già in partenza che la realtà di questa festa corrisponde al cosmo autunnale: lo spirito non può risorgere là dove la natura è in piena vita e rinasce. Lo spirito umano celebra la sua resurrezione macerando e consumando il sostrato materiale, come avviene in autunno.

La Pasqua cristiana è una variazione di riti iniziatici, di feste e cerimonie cultiche antichissime, quali, ad esempio, *il culto di Adonis*: questa celebrazione era proprio incentrata sulla divinità che muore, viene sepolta e risorge. In autunno, una statua raffigurante la divinità veniva sommersa nelle acque di un lago e per tre giorni si innalzavano canti di tristezza: poi la statua veniva riportata su, risorgeva, e c'era un grande giubilo perché la divinità aveva vinto la morte.

Una vera scienza dello spirito deve chiedersi: come mai questa festa della morte fisica che si trasforma in resurrezione spirituale è stata spostata in primavera? Una vera scienza dello spirito sa che lo spirito risorge dove muore la materia. Quando le gemme rispuntano, dove c'è un tripudio delle forze vitali nella natura, là avviene un obnubilamento delle forze dello spirito.

Nella tradizione dei misteri si è sempre saputo che le forze vitali e le forze di coscienza rappresentano una polarità: più vigono nel nostro organismo le forze vitali e meno c'è la possibilità di svolgere processi conoscitivi. E i processi di coscienza logorano il fisico, rendendo necessari il ripetuto sonno e la finale morte. In fase di digestione, dopo un lauto pranzo, sarà ben difficile risolvere un complesso problema di matematica. L'esercizio diurno della coscienza è un diretto consumo di forze vitali: per questo abbiamo bisogno del sonno, come polo opposto; durante la notte estraiamo dal corpo fisico e dal corpo eterico, che giacciono nel letto, tutti i processi di coscienza che uccidono le forze vitali, per concedere al sonno di ricostruirle.

Ogni polarità vera è offerta all'essere umano quale compito di continuo esercizio di libertà, che consiste proprio

⁴⁶ Vedi, per esempio, la conferenza del 2 aprile 1915 (O.O. 161).

nel ripetuto ristabilire un equilibrio che è per sua natura sempre «labile». Il giusto equilibrio ognuno deve trovarlo per sé. Se esubera dal lato del ricreare forze vitali e poi svolge troppo poco lavoro di pensiero, allora c'è da chiedersi quale sia lo scopo umano di queste forze vitali; d'altra parte, se le forze vitali a disposizione sono inferiori a quelle da consumare, lo sbilanciamento sarà ugualmente pericoloso.

E il giusto equilibrio varia per ciascuno secondo le epoche della vita. Sempre ci deve essere, insita nella natura della libertà, la possibilità di esagerare dall'una o dall'altra parte.

Fino al quarto, quinto secolo dell'era cristiana si sapeva ancora che il mistero della consumazione delle forze fisico-vitali, annuncio di ogni resurrezione dello spirito, poteva celebrarsi soltanto in presenza di un correlato di natura che fosse nel processo di morte. Se l'umanità riconquisterà queste conoscenze, imparerà a rispostare la festa di Pasqua in *autunno*: lo spirito risorge non dove l'elemento di natura ha il massimo vigore, ma dove manifesta l'anelito al sacrificio e alla consumazione. «I cieli e la terra passeranno, le mie parole risorgeranno».

L'anelito della «carne» del cosmo è proprio quello di venir consumata per far sprigionare da questa morte le melodie dello spirito. E' puro materialismo pensare che l'aspirazione della materia sia quella di eternarsi: la nostalgia della materia è lo spirito. Un essere umano che comprendesse questi misteri dell'evoluzione, potrebbe sentire lui stesso una grande tristezza per la tragica realtà della materializzazione del cristianesimo che contraddice se stesso celebrando la Pasqua in primavera.

Questa riconquistata sensibilità dell'animo porterebbe anche a riscoprire la natura del tutto *spirituale* dei due eventi sommi dell'esistenza: la *nascita* e la *morte*. Essi non appartengono al mondo fisico, come la cecità del materialismo ritiene⁴⁷.

Aristotele, nella sua piccola opera «**Per...genšewj ca...ftor©j**» «Sulla genesi e la corruzione», commentata anche da Tommaso d'Aquino, mostra di avere ancora conoscenza delle tradizioni misteriche sul sorgere e il corrompersi delle cose. Cosa avviene nella *gšnesij*, nella nascita? Il fenomeno fondamentale è la realtà dello spirito che si crea un ricettacolo per poi inabitarlo. E la morte? E' il liberarsi e librarsi di questo stesso essere spirituale che lascia indietro l'elemento fisico riaffidandolo alla totalità della natura: la morte è la decisione di lasciare la materia. Nascita e morte sono *decisioni ed eventi spirituali* che non originano, dunque, dal piano fisico.

Ci sono due misteri cristiani fondamentali che esprimono proprio questo pensiero di Aristotele, e ne sono come una variazione: *il concepimento immacolato* e la *resurrezione*. Abbiamo qui l'intento del cristianesimo, poi non più capito, di dire agli esseri umani che la nascita e la morte non sono due fenomeni del mondo fisico, ma sono due fenomeni sovrasensibili.

La nascita non è un trapasso di materia dai genitori al figlio, non è un fluire di qualità ereditarie dal prima al dopo, bensì un discendere dall'alto, fin nella materia, di un essere puramente spirituale. La nascita vera non avviene dai genitori: ognuno di noi nasce dal mondo spirituale, nasce dall'«alto» (Gv 3, 3).

Come potrebbero due corpi materiali creare un essere spirituale? I due genitori mettono a disposizione il sostrato di materia caotizzato; la fecondazione consiste infatti proprio in questo: la materia nell'ovulo fecondato viene ricatizzata così come era ai primordi della creazione, viene privata di ogni capacità propria di strutturazione, per dare la possibilità all'essere spirituale che si incarna di forgiarla tutta a immagine sua. E' questa una «creazione dal nulla». E' una «immacolata concezione». Un nuovo inizio, un evento puramente spirituale.

Parallelo a questo è il mistero della resurrezione, collegato alla morte: l'essenza del fenomeno morte non è la disgregazione del corpo a livello fisico, ma la resurrezione dell'essere spirituale che riascende ai mondi superiori per trascorrervi un nuovo ciclo di tempo.

R. Steiner dice che l'oscuramento del mistero del concepimento immacolato ha avuto come conseguenza una terribile *corruzione della volontà*: l'uomo, non sapendo più che a decidere il modo della formazione della materia è l'essere spirituale che si incarna con i suoi intenti, con una missione ben precisa per la vita, è giunto alla convinzione di essere invece il risultato dei dati ereditari. Questo convincimento paralizza le forze della volontà e consegna l'uomo al determinismo.

Cade nell'oblio l'impulso incarnatorio che ci aveva fatto scendere sulla Terra, compaginando con sapienza karmica il nostro strumento fisico perché ci corrispondesse nello spirito. L'essere umano si vive come effetto - anziché come causa - degli eventi della vita.

Nemmeno in teologia ci sono più i presupposti per capire veramente cosa sia la nascita, soprattutto perché si è persa di vista la prospettiva della reincarnazione. Si arriva a «necessitare» Dio stesso, costretto a creare anime ogni volta che qui in terra si fecondano ovuli. Ma le cose non stanno così: colui che si vuole incarnare è all'opera già nelle

⁴⁷ Vedi a questo proposito soprattutto la conferenza del 16 ottobre 1918 (O.O. 184).

forze misteriosissime che attraggono vicendevolmente un uomo e una donna: gli esseri umani si uniscono perché una individualità spirituale vuole incarnarsi, e non viceversa. E questa individualità giunge da lontano, ha alle spalle millenni di evoluzione, e per amore torna nel mondo della materia per conferirle sempre più le trasparenze e gli spazi dello spirito.

Parlare della morte come se la sua realtà fosse il disgregarsi dell'elemento materiale, misconoscendo così l'evento della resurrezione è, d'altro canto, *una corruzione totale del pensiero*. Il pensiero soccombe ad Arimane, diventa ossessionato, subisce l'ipnosi del sensibile, non riconosce più la soglia che separa il visibile dall'impercepibile: la morte allora è la fine di tutto, è la distruzione piena di una vita vissuta con l'accanimento, la voracità o la disperazione di chi si è voluto identificare col corpo e quel corpo vorrebbe immortale.

La «convinzione del pensiero» che tutto finisca con la morte è la più errata e illusoria che ci sia: in essa l'essere umano vive fuori della realtà perché non conosce la realtà sostanziale e immortale dello spirito. L'affermazione tradizionale *dell'immortalità dell'anima* - non dello spirito! - è diventata sempre più astratta perché ha perso l'altra metà che le appartiene essenzialmente: «*l'innatalità*» dello spirito umano. Un essere spirituale non può né nascere né morire: non può morire *perché non può nascere*.

Un altro aspetto fondamentale della resurrezione come iniziazione dell'intera umanità è *la riunificazione dell'ordine naturale e dell'ordine morale* operata dal Cristo.

L'ordine naturale fisico è rappresentato dalle leggi di natura; l'ordine morale sono gli ideali che portiamo dentro di noi, sono gli impulsi nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti, nella nostra volontà. In questa fase mediana dell'evoluzione noi siamo abituati a vederli scorrere su binari paralleli: il dato di natura ha il suo andamento ferreo, ben preciso, misurabile, inalterabile, esterno a noi; il dato morale è pura interiorità, pura soggettività che non ha nessun influsso sulle leggi di natura.

Noi non ci rendiamo conto che soltanto se il dato morale è capace di trasformare la natura, esso diventa reale. Nel corso dell'evoluzione si è verificata una scissione, una separazione, una «analisi» cosmica, che ha messo da una parte l'ordine naturale con le sue leggi che procede per conto proprio, e dall'altro i pensieri umani, la moralità umana, che sembrano la ruota di scorta, incapaci di effettualità e incidenza sulla natura. Nulla muta nei campi, sui monti, nei boschi, nel mare, nelle viscere della Terra o nel nostro corpo - almeno così pare - se noi siamo buoni o cattivi.

Causa di questa separazione tra etica e natura è, ancora una volta, *la libertà umana*: se questi due ordini non fossero diventati indipendenti l'uno dall'altro, se anche per noi, oggi, così come è per la divinità, l'ordine morale interiore fosse direttamente strutturante la natura, se cioè si manifestasse in chiare conseguenze fisiche, noi non saremmo liberi. Siamo liberi grazie al fatto che i nostri pensieri, sentimenti e impulsi volitivi non hanno un'immediata ripercussione esterna; certo, in modo minimo, qualcosa della nostra interiorità modifica l'esterno, soprattutto il nostro corpo, ma siamo appena agli impercettibili inizi di un riavvicinamento evolutivo di queste due dimensioni.

Se però noi prendiamo in considerazione la prospettiva evolutiva della reincarnazione, le cose cambiano: ciò che un essere ha costruito nella sua interiorità, ciò che è divenuto moralmente e spiritualmente in una vita precedente, determina tutto l'insieme del suo corpo fisico, fin nei minimi particolari, per la successiva incarnazione. In altre parole, c'è un rapporto tra l'ordine morale e quello fisico, ma non è immediato: si è sdoppiato nel prima e nel dopo dell'evoluzione nel tempo. Se così non fosse noi non saremmo liberi: vivremmo e vedremmo l'immediato effetto di natura del nostro bene e male morali. Vedremmo subito il carattere di distruzione di certi pensieri e il carattere di edificazione che sostanzia altri pensieri, o sentimenti, o impulsi volitivi. Saremmo, per così dire, costretti ad essere «buoni».

Per lasciarci liberi bisognava che l'evoluzione creasse una scadenza, una disparità nel tempo, tra il dato morale e le sue conseguenze fisiche. Proprio perché noi non sappiamo adesso che cosa la nostra interiorità causerà nel nostro corpo fisico alla prossima incarnazione, ci permettiamo di pensare, sentire e volere tutto quello che vogliamo.

L'evento del Golgota, in uno dei suoi aspetti fondamentali, è *la riunificazione creante dell'elemento naturale e dell'elemento morale del cosmo*. E' essenziale capire tutto ciò che il Cristo dice e compie come una realtà morale che ha, direttamente e subito, un correlato fisico.

Ecco perché l'eclissi del sole e il fremito della Terra, il terremoto, sono due fenomeni che assolutamente fanno parte del mistero del Golgota: l'Essere dell'amore che viene a ricongiungere la natura con lo spirito, non può manifestarsi che nella duplice realtà dello spirituale immediatamente creante sul dato fisico. La nostra madre Terra - vedova diseredata del venir fecondata e ricreata dall'operare magico del Padre cosmico - accoglie il Figlio solare che la rende di nuovo capace di trasformazione spirituale grazie alle forze dell'amore.

Al momento della sua morte, l'Essere dell'amore è librato nello spazio, sulla croce, e il sangue defluisce nella Terra che se ne imbeve. Alla sepoltura essa riceve anche il suo corpo esangue. La morte del Cristo è *l'evento*

ecologico primigenio, paradigmatico, che ci mostra in che modo l'Essere dell'amore ama la Terra. Questo suo modo di interagire con lei contiene tutti gli elementi di perfezione morale offerti all'essere umano per la resurrezione sua e della sua madre Terra.

Il sangue del Cristo compenetra la Terra e in esso si compie un fenomeno che R. Steiner chiama *eterizzazione*. Al momento della morte, quel sangue che comincia a irrorare la Terra e che il Cristo aveva assunto su di sé, imbevuto di tutto l'egoismo umano della caduta, viene purificato e, intriso di pure forze d'amore, va a costituire un'aura eterica luminosa intorno al nostro pianeta.

R. Steiner dice che se un essere spirituale da Giove o da Marte o da Saturno avesse osservato la Terra per dei millenni, l'avrebbe vista avvolta da una certa aura specifica: poi, all'improvviso, avrebbe notato un mutamento totale, uno splendore meraviglioso e avrebbe dovuto dire: «In questo momento il Cristo è morto in croce, il sangue suo si è eterizzato ponendosi come aura attorno alla Terra e lì ora sovrabbondano le forze d'amore che purificheranno tutto l'egoismo umano, nel corso dei secoli e dei millenni».

Il sole si è eclissato di fronte alla tenebra dell'egoismo umano: «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: - Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito -. Detto questo spirò» (Lc 23,44-46). Il corpo viene tolto dalla croce, viene sepolto e in concomitanza c'è l'altro fenomeno di natura, *il terremoto*. La Terra sussulta di gioia e R. Steiner insiste: non sono soltanto immagini simboliche, ma eventi reali, anche se lo scienziato di oggi, nella separazione - a livello della coscienza umana - tra mondo fisico e vita morale, non riesce a capire queste connessioni cosmiche. Tertulliano direbbe: proprio perché è inconcepibile, è vero.

La Terra non è un corpo morto, ma un essere vivente che, venendo invaso dalle forze solari di amore, sussulta di gioia sapendo di accogliere in sé il pegno di una resurrezione della carne che libererà tutti gli esseri della Terra dalla costrizione della forma fisica.

La Terra ha preannunciato la gratitudine umana nei confronti dell'Essere dell'amore: quando gli uomini hanno soltanto deriso quella morte divina, per fortuna le pietre, le piante, gli animali hanno avuto un sussulto di gioia al posto nostro, nell'alleluja pasquale più puro che sia mai stato cantato.

Questo è il fenomeno ecologico archetipico: l'abbraccio cosmico dell'Essere solare dell'amore e dell'Essere terreno della libertà.

Nel vangelo di Marco il nuovo impulso cosmico che il Cristo porta sulla Terra compare nell'immagine di un *giovane*, menzionato al momento della cattura del Cristo e poi di nuovo nelle apparizioni del Risorto.

«Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovane, però, lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo» (Mc 14,50-52). Ecco un evento che non può essere avvenuto sul piano fisico. Gli apostoli hanno avuto la visione immaginativa della svolta evolutiva appena avviata e il cui impulso gli uomini vorrebbero afferrare per impadronirsene, ma resta loro in mano solo l'involucro materiale; e l'impulso cristico sfugge, risorge negli spazi cosmici e inaugura il ringiovanimento della Terra.

Ritroviamo il giovane all'apertura del sepolcro: «Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome (...) videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca ed ebbero paura. Ma egli disse loro: - Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto» (Mc 16,5-6). Questo impulso tellurico e cosmico al contempo, questo giovane in Marco, è una immaginazione reale dell'aura critica che d'ora in poi avvolge la Terra e nella quale tutti noi viviamo e siamo.

La resurrezione quale iniziazione totale dell'umanità, quale inaugurazione della riconciliazione tra mondo di natura e mondo morale, come legittimità dell'inserirsi sempre più diretto e cosciente della nostra moralità nell'elemento fisico che essa trasforma e fa partecipe della redenzione, è stata espressa nel Nuovo Testamento anche con il concetto della *fine del mondo*.

Non è vero che i primi cristiani, soprattutto quelli che sapevano ciò di cui si trattava, pensassero a una fine del mondo fisica: i tempi erano troppo spirituali per questo tipo di interpretazioni materialistiche! La «fine del mondo» intendeva indicare il mistero del compimento, il mistero apocalittico del dato di natura che comincia a venire riassunto nelle leggi della libertà e dell'amore. Il dato di natura viene disfatto nel suo carattere di necessità, di refrattarietà di fronte allo spirito, viene redento, trasformato e trasfigurato in un corpo di resurrezione.

L'affermazione cristiana della fine del mondo significa allora che, da quando il Cristo è venuto sulla Terra, la natura nel suo carattere di determinismo ha finito di avere il ruolo preponderante: il Figlio non è venuto a subire il dato del Padre, ma a trasformarlo e a liberarlo; le forze del Figlio disfano tutto ciò che è necessitato, aprono ciò che è costretto, risollevano ciò che è incurvato. Questa è la fine del mondo, del mondo di ogni determinismo.

La decisione di portare dentro all'umanità questa iniziazione globale, questa incipiente totale trasfigurazione dell'uomo e della Terra, fu anche la decisione di *trasformare un mistero dello spazio in un mistero di evoluzione nel tempo*. Prima dell'evento del Golgota, poiché il Cristo era negli spazi cosmici e non si era ancora inserito dentro alla Terra, l'iniziazione consisteva in questo: per incontrare l'Essere del Sole bisognava lasciare l'elemento corporeo, bisognava uscire dalla Terra e orientarsi verso il fuori, quindi secondo una direzione spaziale.

Da duemila anni l'Essere dell'amore non è più negli spazi cosmici: l'iniziazione è divenuta un incontro di *rammemorazione interiore* di quello stesso evento di duemila anni fa. Non si tratta più di incontrare il Cristo uscendo dal proprio essere, ma di non dimenticare mai ciò che ha compiuto, entrando dentro noi stessi per trovare Lui.

«Fate questo in memoria di me»: la memoria è un fatto di interiorità, è la *decisione* libera di portare, nel ritmo del tempo che noi adempiamo vivendo, ciò che l'Essere dell'amore ha compiuto lasciandoci liberi di celebrarne il ricordo, e lasciandoci anche liberi di scordarcene. «Scordarsi» e «ricordarsi» sono bellissime parole italiane: è il cuore che si allontana; è il cuore che ritorna, grazie alle forze dell'amore.

«Fate questo in memoria *di me*», in memoria del mistero dell'Io Sono, in memoria dell'iniziazione totale che l'Essere dell'Io ha portato nella Terra. Non allontanate dalla vostra «presenza di spirito» il mistero centrale del cammino umano, ma proiettatelo nell'avvenire: in esso vi è stato dato, nella celebrazione della memoria, tutto ciò che voi stessi siete chiamati a compiere nella libertà. Il cuore che ricorda le gesta passate dell'Essere dell'amore ispira alla mente il cammino futuro dell'Essere della libertà.